

I gruppi di parola, per bambini ed adolescenti in situazione di rottura dei legami familiari

Marie Simon

Docteur en Psychologie Clinique et Psychopathologie
Diplomé de l'Université de médecine de Lyon en Psychopathologie Infanto-Juvenile
Chercheur/Professeur – Clinicienne de l'Enfant et de la Famille / LYON FR.

Da molti anni, diversi professionisti, specialisti ed esperti, si dedicano all'argomento dei bambini e degli adolescenti che si trovano in situazioni in cui avvengono transizioni familiari e rotture dei legami familiari.

Rotture dei legami che possono essere più o meno lunghe, premeditate o no, vissute in un clima di violenza, di conflitto, vissute da soli o insieme con i fratelli.

Anche se esistono da molti anni delle modalità di presa in carico clinica e terapeutica, è solo recentemente che ci siamo interrogati e abbiamo cercato di tener conto della sofferenza provata da chi sta vicino, e più particolarmente quella provata da i bambini e dagli adolescenti che subiscono queste rotture di legami. In questi periodi critici di grande stravolgimento tutta la rete familiare si deve mettere in discussione, porsi delle domande, ristrutturarsi per permettere a ciascun membro della famiglia di "prendere" o "riprendere" un posto in una nuova organizzazione accettabile per tutti

I bambini e le loro famiglie possono trovarsi di fronte a diverse problematiche quali: la separazione, il divorzio dei genitori, una ricomposizione familiare, dover vedere uno o entrambi i genitori in uno spazio neutro, vivere in una famiglia affidataria, essere un bambino adottato, vivere la perdita di un membro della famiglia, avere uno o entrambi i genitori alcoolisti o tossicodipendenti, avere un fratello o un genitore ospedalizzato, essere il

fratello maggiore di un neonato prematuro, avere un genitore in carcere, aver subito un fallimento scolastico, essere stato vittima o spettatore di violenza familiare.....

Numerosi studi ci dimostrano l'importanza delle relazioni che si instaurano fin dalla nascita con tutti i membri della famiglia, per permettere la sua continuità, qualunque sia la sua forma e la sua plasticità. Più un bambino avrà sviluppato un attaccamento *sicuro* con le persone significative che gli stanno intorno, ed in primo luogo i suoi genitori, meno il legame che si è creato avrà tendenza a dissolversi o ad allentarsi.

Negli Stati Uniti e successivamente in Europa, si sono sviluppati da diversi anni dei gruppi di parola, di sostegno e di scambio, per bambini ed adolescenti che si trovano in situazioni di rottura di legami, di qualsiasi tipo. Attraverso queste esperienze gruppali, i bambini e gli adolescenti escono dall'isolamento, condividono delle esperienze comuni, si fanno degli amici, acquisiscono una migliore stima in loro stessi, sviluppando strategie di adattamento che permettono loro di superare la tappa critica della trasformazione familiare.

Ciò che è sofferente e che deve essere preso in considerazione, è il LEGAME, la comunicazione tra i genitori, tra i bambini ed i genitori. Quando la dinamica familiare è interrotta, sofferente, fragilizzata, il bambino da soggetto "attivo" può diventare un soggetto "passivo" in seno alla sua famiglia.

La "difficoltà familiare" può essere vettore di psicopatologia per tutti e in particolare per i bambini. Il gruppo di parola può essere un'esperienza correttiva, uno strumento efficace al servizio delle famiglie fragilizzate e dei bambini in situazioni di rottura dei legami familiari.

Il disagio familiare può essere transitorio oppure consolidarsi nel tempo. Può riguardare tanto i genitori così come i bambini, in un momento nel quale gli adulti sono meno disponibili, o addirittura non disponibili per dare risposte ai loro bambini.

Per i bambini è difficile parlare di quello che provano. Non sanno mai a chi rivolgersi e a chi parlare di quello che vivono. Molti di loro desidererebbero che

tutto tornasse come in passato, sognano la riunificazione della famiglia ed hanno a volte difficoltà ad intravedere un avvenire. A volte devono in pochi giorni o in poche settimane assumere improvvisamente numerose responsabilità e occupazioni del quotidiano (materiali, amministrative) senza poter dare un senso a ciò che vivono.

E' importante poter capire attraverso i discorsi dei figli, la sofferenza, i dubbi, la collera, espressi dagli adulti, dai loro genitori; e i bambini a volte si fanno carico delle inquietudini e delle disperazioni degli adulti per cercare di consolarli. Ma dobbiamo anche cercare di ascoltare tutta la loro impotenza, la loro disperazione di fronte a certe situazioni troppo complesse e troppo pesanti per loro da elaborare.

Gli eventi traumatici vissuti nell'infanzia non sono senza ripercussioni sulla costruzione identitaria e sullo sviluppo psicologico del bambino. Per alcuni di loro questo vissuto avrà come effetto di provocare una frattura nella catena degli eventi significativi, cosa che può alterare la loro psiche. Quello che importa non è tanto la realtà traumatica, ma piuttosto la sua elaborazione, intorno e a partire da cui qualcosa viene identificato come traumatico e le conseguenze a breve termine, ma anche più a lungo termine, per esempio nelle generazioni seguenti.

Non è tanto la separazione, l'ospedalizzazione, la perdita , il rifiuto o l'alcoolismo di un genitore ciò che è più traumatizzante per un bambino o per un adolescente, ma piuttosto le elaborazioni cosce o inconsce che stanno attorno a ciò, che li perturbano, ostacolano la loro capacità di far fronte alle situazioni, ed anche la disorganizzazione significativa vissuta nella famiglia che si manifesta con l'assenza di sicurezza, la scomparsa di riferimenti e la presenza di meccanismi di difesa come la scissione e la negazione.

Nei gruppi di parola, di sostegno e di scambio, la condivisione tra bambini o adolescenti, o tra fratelli delle esperienze, dei vissuti comuni nel presente, permette a ciascuno di mettersi in una posizione diversa e di dare senso alla propria storia. Perché una elaborazione del cambiamento possa aver luogo e

realizzarsi è necessario preliminarmente una elaborazione della mancanza provata. Ma, molto spesso il discorso di tutti (adulti e bambini) in seno alla famiglia, nell'entourage, a scuola è quello della negazione. Tutto finisce per focalizzarsi attorno al problema, sulla o sulle persone. Restano allora per ciascun membro della famiglia dei vissuti difficilmente condivisibili, che arrivano fino al punto di impedire ai bambini di metter in connessione il passato con il presente, quello che essi vivono e fanno o potrebbero vivere.

Nei gruppi di parola il concetto chiave ha come particolarità quella di fondarsi su un vissuto comune, identificabile da tutti, all'interno di un gruppo di pari. Questo gruppo ha delle risorse, condivide un sentimento di appartenenza e funziona come uno stimolo di cambiamento, come un immenso laboratorio. Le interazioni che si sviluppano al suo interno, proseguono ben al di là del gruppo, all'interno di ogni famiglia. Queste andate e ritorni (tra il gruppo e la famiglia, il gruppo ed i soggetti del gruppo ...) contribuiscono al cambiamento per ciascuno dei suoi membri. E' una esperienza correttiva, condivisibile e identificabile da tutti i membri che compongono il gruppo.

“Mettre des mots sur les maux” (Poter mettere in parole i malesseri)

In un periodo di crisi, per un tempo più o meno lungo, la famiglia e ciascuno dei suoi membri agisce, reagisce cercando di adattarsi, di prevedere i comportamenti della persona o delle persone sofferenti, in conflitto.

E' un modo di agire che diventa una modalità di comportamento privilegiata nella famiglia, una maniera di supplire a ciò che manca, cosa che è in sé patogena per le generazioni successive, un quanto non esplicitata.

Lavorare coi bambini o con gli adolescenti, coi gruppi di fratelli, significa cercare di reintrodurre l'enunciazione, la parola dei soggetti, laddove non ci sono stati altro che dei fatti, degli agiti. Un lavoro che permette di accedere all'elaborazione di un discorso condivisibile e accessibile a tutti. Un lavoro di connessioni significative tra le parole e le percezioni traumatiche che vengono elaborate.

Nel gruppo di parola il conduttore è il garante del contesto creato, e favorisce gli scambi. Per questo egli interpella sia il gruppo, sia gli individui del gruppo. Ciascuno nel corso degli incontri è portato a confidarsi a sé e agli altri. Attraverso il proprio discorso, ciascuno, ciascuna, porta una parte mancante della propria storia. I fratelli le sorelle, gli altri membri del gruppo possono per rispecchiamento appropriarsene e a loro volta confidarsi, colmare le mancanze e i vuoti.

Per i bambini, gli adolescenti, i processi di differenziazione tra e nelle generazioni sono spesso complicati. La storia della famiglia, della fratria, è talvolta presentata in un discorso confuso, poco rappresentato, in cui i riferimenti temporali sono mal strutturati. Il discorso tra fratelli e/o sorelle si poggia sulla nozione " di essere dei simili" pur essendo differenti.

Nel gruppo ciascuno può situarsi negli avvenimenti e nello spazio-tempo: "i miei genitori sono separati, io sono stato adottato, io vedo mio padre in uno spazio neutro, mia madre è alcolista" Si possono provare le stesse emozioni, le stesse frustrazioni, pensare nella medesima maniera a proposito di un evento traumatizzante.

Ed è altrettanto ricco per loro poter riconoscere egualmente le differenze vissute, dare un nome a queste differenze per potersi distinguere dall'altro: i miei genitori sono separati, mia mamma aspetta un bambino con il suo nuovo compagno..... Questa apertura favorisce, tra i membri del gruppo, un nuovo modo di interrogarsi, di ascoltarsi, di intravedere un avvenire.

Insieme è sempre meno rischioso esprimere la propria collera, i propri sentimenti verso un fratello e una sorella, un membro del gruppo, così come verso un genitore o un adulto. In questi scambi si diviene per sé e per gli altri una persona sulla quale si può contare, ci si può appoggiare.

Possiamo analizzare questa questione dell'alterità egualmente nel rapporto tra un genitore identificato come il più fragile, il più sofferente e i suoi bambini qualunque sia la problematica vissuta in seno della famiglia: divorzio, abbandono, ospedalizzazione, alcolismo...)

La difficoltà vissuta prende un tale posto nel seno della famiglia che ciascuno vede ridotta la propria identità in funzione del vissuto traumatico. Il bambino parla allora del suo genitore fragile unicamente attraverso questo vissuto.

Ma di questo genitore si può anche parlare in un'altra maniera. Nel gruppo di parola il conduttore accompagna il bambino a trovare degli altri tratti di identificazione, delle altre rappresentazioni diverse dall'abbandono, dal divorzio, dalla malattia dall'alcolismo. L'idea è quella di ridare un posto alla funzione parentale e di rimettere ciascuno nell'ordine delle generazioni

Filippo 11 anni, parla sempre del nuovo compagno di sua madre nominandolo come "l'intruso, lo stupido, l'idiota". Il conduttore del gruppo gli dice che non può parlarne così, che dovrebbe chiamarlo con il suo nome. Filippo dice che è suo padre che lo chiama così. C'è quindi una confusione di ruoli e di posizioni.

In un primo tempo i bambini e adolescenti che partecipano al gruppo di parola vengono perché lo richiedono i loro genitori e perché li vedono dipendenti, sofferenti, scomparsi, separati e non vengono per se stessi. I bambini e gli adolescenti ci dicono spesso che stanno bene, che non hanno problemi, che tutto va per il meglioche sono i genitori che si separano, che sono in conflitto.

Il lavoro che viene messo in atto nei gruppi si iscrive in un doppio registro:

In un primo tempo la famiglia, il genitore o i genitori non sono più stigmatizzati (chi è partito, incarcerato, violento, incapace di smettere di bere ...) ma vengono riconosciuti come una persona, come una famiglia portatrici di una problematica da risolvere.

Il secondo ambito meno evidente da subito, è quello in cui i vissuti, le esperienze fonte di sofferenza vengono evocati, verbalizzati, messi in relazione e si strutturano in modo diverso nel corso degli incontri.

Uno spazio in cui ciascuno può fare l'eco di se stesso e degli altri.

Questo lavoro più vicino al lavoro terapeutico potrà essere ripreso, sviluppato in un altro spazio presso un altro professionista: uno psichiatra, psicologo o terapeuta.

Nel gruppo di parola ciascuno si farà portavoce della sua storia permettendo a ciascuno di identificare un vissuto, di mettere delle parole o di ascoltare una parte mancante della propria storia.

Per questo il conduttore favorirà l'emergere di una parola possibile, permettendo a ciascuno di riprendere il suo giusto posto, di iscriversi nella singolarità della propria storia, in una dimensione temporale, condividendo in seno al gruppo una sofferenza e delle esperienze comuni, distinguendosi comunque dagli altri. In altre parole permettendo che ciascuno possa ritrovare il posto e la funzione che egli occupa della dinamica familiare.

Nel processo della separazione, gli adulti, come i bambini, attraversano differenti tappe. Essi possono essere tristi, angosciati, ritirati in sé o costantemente reattivi senza poter enunciare perché essi provano questa tristezza, questa angoscia, questo bisogno di agire. E anche una volta che queste emozioni sono state enunciate, vi è spesso la difficoltà a parlare di se stessi e soprattutto di quello che si prova. La sofferenza comune condivisa nel gruppo si sovrappone al sentimento singolo di ciascuno, come se la famiglia suscitasse in tutti il medesimo vissuto. Anche se il bambino non dice nulla, ascolta, si inserisce nella storia del gruppo e può intervenire in ogni momento.

Accettare di essere un soggetto differente richiede del tempo, dell'elaborazione, si tratta di permettere al gruppo, ai bambini, agli adolescenti, nel corso delle sedute, di distanziarsi da un pensiero comune per tendere progressivamente verso un pensiero individuale.

Nel gruppo di parola io posso essere una persona che pensa differentemente dagli altri membri del gruppo, dai miei fratelli, dalle mie sorelle, continuando comunque ad amare la mia famiglia, i miei genitori. Io posso parlare delle mie emozioni a poco a poco, cominciare a comprendere meglio quello che succede

intorno a me, a renderlo *elaborabile*.

In conclusione:

A partire dalle esperienze gruppali vissute e condivise in Canada, in Colombia, in Gran Bretagna, in Francia e in Italia, attraverso la ricerca, gli scambi con numerosi specialisti, diverse formazioni e ponendomi delle domande che sono fondate sulla clinica, al riguardo della sofferenza dei bambini messi di fronte a diverse problematiche familiari, ho sviluppato e messo in atto questo approccio grupale singolare per bambini ed adolescenti e per gruppi di fratelli. Permettendo ai bambini di accedere da un punto di vista diverso in seno alla loro famiglia, invitandoli a sperimentare nel gruppo e al di fuori del gruppo delle strategie di adattabilità, di acquisire delle nuove risorse, io spero di contribuire a una migliore presa in carico di questa sofferenza.

In questo senso si può dire che questo lavoro si iscrive in un'attività di prevenzione primaria, ma è anche generativo di legami familiari, permettendo a questi bambini, diventati grandi, di essere forse degli adulti diversi, meno inclini a volersi separare, a vivere le stesse problematiche, nella riproduzione generazionale possibile dell'agire familiare. Questa esperienza correttiva di gruppo, permette l'emergere di un'altra parola, meno sofferente e maggiormente strutturante per ciascuno dei suoi membri.

Anche se la separazione, le rotture dei legami, la violenza familiare, i conflitti, l'alcolismo dei genitori mettono bambini e adolescenti di fronte a dei traumatismi legati alla loro storia e a quella della loro famiglia, però le loro capacità di reagire di fronte agli avvenimenti della vita restano grandi.

Ho dimostrato nel 2007, in una ricerca (Tesi di dottorato Marie Simon "Il posto e la parola dei bambini delle transizioni familiari" UPMF Grenoble ottobre 2007) che le stime di sé dei bambini di genitori separati che hanno partecipato un gruppo di parola, il loro senso di competenza, si avvicinano a quelli dei bambini che vivono in famiglie intatte. Non sono quindi tanto la separazione, il divorzio, il trauma vissuto che sono pregiudizievole, ma piuttosto tutto quello che sta loro intorno ed invece è importante la capacità di ciascuno di poter far

fronte a questi eventi, di dare loro un senso e di iscriverli nella propria storia

I gruppi di parola, di sostegno di scambio solo una risposta possibile, uno strumento al servizio dei professionisti e delle famiglie che ne usufruiscono.

Lyon: Dicembre 2011

BIBLIOGRAFIA

- ANZIEU D., MARTIN J.Y. La dynamique des groupes restreints. PUF 2003
- AUSLOOS G. La compétence des familles. Erès 2000
- BERGER M. l'enfant et la souffrance de la séparation. Dunod Paris 2003
- DHOTEL G. Ados? Quelle crise? *20 idées reçues sur les ados.* (Expert : HUERE P, POMMEREAU X, SIMON M.,...) Editions T. Magnier. Oct. 2010
- PARKINSON L., *La mediazione familiare. Modelli e strategie operative*, Erickson, TN, 2003 (ediz. italiana a cura di Marzotto C.).
- SIMON M. Thèse Doctorat de Psychologie Clinique et Psychopathologie : La place et la parole de l'enfant dans les transitions familiales/ Groupe « Parole d'enfants ». Université Pierre Mendès France. Laboratoire Interdisciplinaire de Psychologie. Grenoble 2007
- SIMON M. In "Close relationships and community psychology : An international perspective". CIGOLI V., SCABINI E. - pp133-146, SIMON M. « La parole et le geste, Analyse de processus dans un groupe de parole pour des enfants en rupture de liens » Ed. FrancoAngeli / Psicologia sociale e psicoterapia della famiglia. Milano 2010
- SIMON M. In "I Gruppi di Parola per I figli genitori separati", a cura di C. MARZOTTO. Quaderni del Centro Famiglia 25, Milano 2010
- WALLERSTEIN J.S., KELLY J.B. *Surviving the break-up: How children and parents cope with divorce.* New York: Basic Book, 1980.
- WATZLAWICK P., *Il linguaggio del cambiamento: elementi di comunicazione terapeutica*, Feltrinelli, Milano, 2004.
- WINNICOTT D.W. *Il bambino e la famiglia.* Vol.1, Giunti Barbera, Firenze, 1974.
- WINNICOTT D.W. *I bambini e le loro madri.* Raffaello Cortina, Milano, 1987